

Perché ricordare don Sturzo

Come associazione Politica ci sembra doveroso ricordare don Luigi Sturzo (Caltagirone 1871 – Roma 1959) a cent'anni dal suo “Appello ai liberi e forti” il 18 gennaio del 1919, che segnò la nascita del Partito Popolare Italiano; ci sembra giusto ricordarlo innanzitutto perché Pier Ignazio Bovero fondò Politica richiamandosi proprio alla lezione di don Sturzo e poi perché troviamo ancora attuale il suo Appello. [Lo potete trovare al link <http://www.cattolici-liberali.com/idee/appellodonsturzo.aspx>].

Si era appena conclusa la prima guerra mondiale, lasciando all'Italia un'eredità di malcontento e una crisi economica pesante; nascevano i partiti di massa e in tale contesto don Sturzo riteneva opportuno che i cattolici cominciassero a occuparsi di politica a pieno titolo. Infatti, dopo l'unità d'Italia nel 1861 e, con più forza, nel 1870, quando l'esercito italiano entrò in Roma, facendola capitale del Regno e ponendo fine al potere temporale dei papi, Pio IX, con la disposizione del *non expedit (non conviene)* di fatto vietò ai cattolici di partecipare alla vita politica del Regno d'Italia: non avrebbero dovuto essere “né eletti né elettori”. L'esilio dei cattolici fu progressivamente attenuato, a partire dall'enciclica *Rerum novarum* del 1891, in cui il papa Leone XIII, rifiutando sia il liberalismo che il socialismo, presentava la dottrina sociale della Chiesa, basata sul principio della solidarietà fra lavoratori e padroni, come strumento per risolvere i conflitti sociali; nello stesso tempo poneva con chiarezza il problema dello sfruttamento sul lavoro e rivendicava la “giusta mercede” per i lavoratori. Mentre alla fine dell'Ottocento nascevano movimenti e associazioni dal basso che promuovevano l'impegno dei cattolici in campo sociale, ai primi del Novecento il governo Giolitti con la legge elettorale del 1912 attuava il suffragio universale maschile, che comportò un deciso aumento del numero degli elettori rispetto al precedente sistema censitario, con un passaggio da 3.329.147 a 8.672.249; a questo punto all'assenza ufficiale dei cattolici dalla tenzone politica “si rimediò” con il Patto Gentiloni, dal nome del conte Ottorino Gentiloni, presidente dell'Unione elettorale cattolica: i cattolici non presentarono liste proprie, ma invitarono i candidati liberali (quindi filogovernativi) a sottoscrivere un Patto con cui si impegnavano, in cambio del voto dei cattolici, ad opporsi nella nuova Camera a ogni legge che potesse ledere gli interessi e i valori cattolici, come ad esempio l'introduzione del divorzio.

Dopo la fine della Grande Guerra tutti gli equilibri precedenti furono sconvolti, il giolittismo scomparve, (ci fu un ultimo governo Giolitti nel 1920, che non riuscì a impedire la successiva affermazione del fascismo) mentre nascevano o si rinforzavano i partiti e i movimenti di massa: i socialisti, i comunisti, che nel 1921 si staccarono dal tronco del socialismo, mentre nel 1919 nascevano i Fasci di combattimento.

Per Luigi don Sturzo era giunto il tempo in cui i cattolici dovevano organizzarsi in un partito ispirato ai valori cristiani, ma laico, non confessionale, “di cattolici” ma non “cattolico”, autonomo rispetto alle gerarchie ecclesiastiche, aperto ai “liberi e forti”. L'Appello iniziava con un forte richiamo al ruolo della Società delle Nazioni, contro ogni imperialismo: “... domandiamo che la Società delle Nazioni riconosca le giuste aspirazioni nazionali, affretti l'avvento del disarmo universale, abolisca il segreto dei trattati, attui la libertà dei mari, propugni nei rapporti internazionali la legislazione sociale, la uguaglianza del lavoro, le libertà religiose...”.

Venendo all'Italia, il suo programma richiedeva la riforma del Parlamento con il voto alle donne, un sistema elettorale proporzionale e un Senato elettivo; sosteneva l'applicazione del principio di solidarietà, la libertà religiosa, la libertà d'insegnamento, il decentramento amministrativo e la difesa della piccola proprietà rurale contro il latifondismo. Il Partito Popolare Italiano ebbe vita breve (fu sciolto nel 1926), con dissensi e contraddizioni al suo interno circa l'atteggiamento da tenere rispetto al regime fascista. Lo stesso don Sturzo nel '24 dovette riparare all'estero. Tornò in Italia nel 1946 e riprese l'impegno sociale e politico, senza però aderire alla Democrazia cristiana.

Sabato 26 gennaio 2019 presso il Polo del '900 si è svolto un incontro sul tema “L'attualità del

popolarismo” con la partecipazione del gesuita padre Occhetta, di Aldo Bodrato e di Rosi Bindi. Un incontro molto interessante per la ricostruzione del personaggio Luigi Sturzo e del contesto storico, ma soprattutto perché il quesito di fondo è stato sull'attualità del messaggio di don Sturzo oggi. La risposta non ha potuto prescindere da un'analisi dell'Italia dei nostri giorni, governata dal Gianobifronte (come Rosi Bindi ha definito l'attuale governo Lega-Movimento 5Stelle) e pervasa di populismo. Populismo molto diverso dallo Stato popolare che auspicava don Sturzo. Che fare per ridare vitalità ai valori in cui crediamo come cattolici e come cittadini? Tutti gli oratori hanno lamentato l'assenza dei cattolici dal dibattito odierno; nella situazione drammatica in cui ci troviamo sarebbe opportuno che i cattolici in quanto tali facessero sentire la loro voce, non per fondare un partito, ma almeno per essere movimento e per assumersi la responsabilità del loro punto di vista. Far sentire la loro voce nel senso di fare delle proposte sulle questioni controverse, lavoro, immigrazione... Sull'immigrazione Guido Bodrato e Rosi Bindi giustamente hanno affermato che il problema non si governa con provvedimenti d'emergenza, perché si tratta di un fenomeno epocale che avrà ripercussioni vastissime. Occorre l'attenzione dell'Europa e del mondo, occorre guardare al problema nella sua complessità; non farlo adesso significa guadagnarsi conseguenze gravissime per il futuro; la non risposta ci ricadrà addosso come un boomerang.

Un'altra grande domanda che è emersa dall'incontro è sul significato della parola “democrazia”. Che cosa è la democrazia? Basta a definirla il voto della maggioranza? Anche il fascismo (dopo la marcia su Roma), anche il nazismo andarono al potere con elezioni formalmente regolari.

Ma per comprendere il valore della democrazia, a mio avviso, bisogna ripartire dai pensatori del Settecento. Montesquieu e Jean Jacques Rousseau, **NON DALLA PIATTAFORMA CHE PORTA IMPROPRIAMENTE IL SUO NOME.**

Occorre ripartire dalle caratteristiche del “governo del popolo”, che si può chiamare “democrazia” quando si nutre della virtù, della moderazione, della frugalità; un fiore prezioso che va coltivato attraverso le buone leggi, l'istruzione, l'attenzione al bene comune.

La società oggi ha attraversato una nuova rivoluzione, quella della comunicazione digitale, che permette di pretendere di conoscere tutto stando comodamente seduti davanti a un computer o a uno smartphone e permette a ciascuno di proclamare la propria verità. I modi non sono sempre propriamente civili... basta leggere i commenti alle notizie che si accavallano sempre più veloci: l'insulto è spesso la regola, e chi grida più forte ha ragione. La verità è diventata un fantasma. Occorre che oggi i liberi e forti abbiano il coraggio di andare controcorrente, di opporsi alla superficialità e all'arroganza dilaganti, richiamandosi a quei valori civili che sembrano fuori moda, superati, antiquati, ma che anche in una società disintegrata come la nostra possono funzionare: il rispetto di chi non la pensa come noi, la capacità del dialogo, la forza del confronto senza l'insulto, la solidarietà come base del vivere sociale, l'attenzione ai più deboli.

Per fortuna ci sono voci fuori dal coro: ho apprezzato molto Enrico Letta, che per televisione ha affrontato pacatamente le questioni più spinose relative al governo e al suo partito, il Pd, e un insigne costituzionalista, Giovanni Maria Flick, che in un incontro a Torino ha risposto alle domande di cinque esponenti della società civile dimostrando come le soluzioni si riallaccino sempre alla nostra Costituzione, i cui articoli, pur in attesa di una totale applicazione, brillano come fari della navigazione della nostra civiltà.

Gianna Montanari